

vi illumini, qual lume sono i ministri di Dio? Restate dunque solo in mezzo a demoni, ognuno de' quali *tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret!*² Un agnello in mezzo a lupi, senza aver pastore che lo difenda, qual bene può sperare, che di esser isbranato?

Per amor di Dio vi prego, mutate sentimento. Voi non avete potuto avere tentazione di questa più terribile, di esservi contentato restarne senza direttore. Sarete perduto.

Mi direte che non fu vostra colpa, avendo scritto tre volte, e a quelle non vi rispose. Che importa se non rispose? Tornate a scrivere, e cercate mille volte e centomila volte; e non vi quietate, se non ottenete la grazia. Come vi pare d'un affamato che avendo cercato tre volte cibo, e non avendolo ottenuto, non vi pensa più: non muore di fame e non mostra così di non prezzar la vita? Dunque parimente voi mostrate di non prezzare l'anima, se non cercate più il cibo dell'anima, che vi ha da dispensare il vostro direttore.

Non tardate più dunque di tornar da capo. Parlate col Sig. N, umiliatevi, pregate, ripregrate e fate tutto per ottener l'intento di essere riammesso. Io spero che mi sentirete; ma voglio che mi scriviate per mia consolazione. Può essere che verrò costì per vedervi, che il vostro bisogno mi pare assai grande. Fra tanto pregate per me, e resto.

4

Regolamento pratico di vita spirituale per una anima dopo la conversione, (Reggio), 15 ottobre 1791: - Copia autentica. Scritti, N. 24-26/4.

Il testo originale di queste regole ascetiche fu presentato al tribunale diocesano di Reggio dalla signora Giuseppa Mammi il 13 maggio 1857. Il nome della destinataria, per ragioni ovvie, non fu riportato nella copia autentica, e forse mancava anche nell'autografo. Ma sia dal luogo dove si trovava allora la corrispondente sia dal contenuto e dal contesto della lettera, si può

² *1 Petr.* 5, 8.

ragionevolmente affermare che si trattava d'una di quelle donne di facili costumi che colpite dalle esortazioni dell'apostolo di Reggio si consacravano nel cosiddetto Conservatorio della città ad una vita di riparazione e di preghiera durante un periodo più o meno lungo¹.

La molteplicità e la frequenza delle pratiche ascetiche imposte o raccomandate sono indice dello zelo sacerdotale del direttore e dell'impegno dell'anima diretta.

15 ottobre 1791

La penitenza è questa:

Per tre anni una volta il mese la confessione e la comunione. Ogni settimana due digiuni, una messa, una Via crucis; e questa Via crucis finché state in Conservatorio. E ogni giorno gli atti di fede, speranza, carità, contrizione.

La direzione e vostro regolamento è come siegue:

Ogni mattina subito che v'alzate da letto sollevate la mente a Dio, dicendogli: Vi ringrazio, Signore, che m'avete dato questa santa giornata, e quanto quest'oggi farò tutto sia a gloria vostra. Aiutatemi a non peccare mai. Poi dite alla purità di Maria Vergine tre Ave Marie, perché vi liberi da cose brutte e disoneste; e farete gli atti di fede, speranza, carità e contrizione.

Ogni giorno farete un'ora o una mezz'ora di meditazione sopra la passione del Signore, o sopra uno de' quattro novissimi, o sopra i benefici di Dio, o sopra i vostri peccati per piangerli sempre, o sopra la misericordia di Dio, per sperare il suo aiuto e più amarlo.

Direte ogni giorno il rosario, e farete ogni giorno una lezione spirituale.

Non state mai in ozio, ma sempre applicata o in cose spirituali o nella fatica.

¹ Probabilmente si trovava allora nel « Conservatorio di Santa Maria di Portosalvo (...) fondato dai cittadini del luogo e da altri benefattori dei luoghi adiacenti per opera del padre Francesco Saverio Santorelli, gesuita, in occasione d'aver fatto ivi una fruttuosa missione l'anno 1727 ». GIOVANNI FIORE, O.F.M.Cap., *Della Calabria illustrata opera varia storica* II, Napoli 1748, p. 434. Il Conservatorio di Sant'Anna, « di donne oneste di qualunque stato e grado di persone » era stato fondato nel 1614 dal dottore Antonio Morelli. Cf. Francesco Russo, *Storia dell'archidiocesi di Reggio Calabria*, II, Napoli 1962, p. 210 seg.

Fuggite tutte le occasioni. Non trattate con persone d'altro sesso, né parlate con esse senza necessità, né ricevete visite, regali, etc. Colle persone del vostro sesso trattate con tutta modestia; né v'affezionate con alcuna né scherzate colle mani.

La sera pria d'andare a letto fatevi l'esame della coscienza sopra i pensieri, parole ed opere e omissioni della giornata scorsa; e se trovate difetti pentitevi e procurate emendarvi nel giorno seguente. E dite alla purità di Maria Vergine tre altre Avemarie, perché vi liberi la notte di tentazioni brutte.

La confessione e comunione ogni otto giorni.

Ogni festa aggiungete a questi esercizi l'atto di adorazione.

5

Lettera a ignoto, Reggio, 29 ottobre 1794: - Copia autentica: Scritti, N. 24-26/15.

La copia fu eseguita sull'originale presentato dal sacerdote Giuseppe Porcino al tribunale del processo ordinario il 26 maggio 1857. Nulla sappiamo del destinatario della lettera, ma dal contesto sembra trattarsi d'un sacerdote che spesso ricorreva a p. Gesualdo per consigli e orientamenti, come si può ricavare dalle prime parole. L'interpretazione data dal Servo di Dio alle notizie alquanto allarmanti trasmessegli dal corrispondente ci dimostra ancora una volta la sua visione soprannaturale degli avvenimenti e della storia; in definitiva, tutto coopera in bene a coloro che amano Iddio¹. Non si può tuttavia negare che il quadro della situazione rapidamente abbozzato risente una interpretazione assai comune tra gli spiriti « illuminati » all'indomani della rivoluzione francese².

Non ho ricevuto altre lettere che questa in data 17 ottobre, né sapea che pensare. Rispondo dunque che godo del primo punto superato, benché nella esecuzione prevedo degl'intoppi

¹ Cf. *Rom.* 8, 28.

² Cf. RENZO DE FELICE, *Note e ricerche sugli « illuminati » e il misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Roma 1960, p. 15.

se ben m'appongo. Spero che gli altri due punti abbian d'avere prospera riuscita.

Ma quel mi soggiunge del malcostume che cresce, e buone massime che si van perdendo³, e del Re di Scozia e de' Francesi che s'inoltrano⁴, mi trafigge. Non è però né questo né quant'altro di male avvenga, cosa inopinata. Fu tutto predetto da S. Paolo, da' Profeti, e nell'Evangelii, nell'Apocalisse. Pria della fine del mondo v'ha da essere tra cristiani l'apostasia dalla fede, guerre, sedizioni, fame, terremoti, *initia dolorum haec*⁵. Andremo intanto di male in peggio, finché non pensando più gli uomini che alle cose presenti, e non più adempiendo il fine ch'ebbe Dio nel crearli, periranno tutti con un diluvio di fuoco, come altra volta per l'istessa corruzione perirono con un diluvio d'acqua⁶. A noi però spetta più che mai accendere il nostro zelo alla santificazione nostra e degl'altri; e pregate per me il Signore mi dia i suoi aiuti, mentre con profondo ossequio mi confermo.

Di V.S.M.R. umilmo. serv. osseq.^{mo}

Fr. Gesualdo da Reggio Cappucc.

6

Lettera al sacerdote Fabrizio Mammi, economo curato in Cannatello, Reggio, 13 luglio 1797. - Copia autentica: Scritti N. 24-26/18.

³ Il 15 gennaio 1790 p. Gesualdo scriveva al canonico Ignazio Moschella, al seguito dell'arcivescovo Capobianco a Napoli: « In tanto sento di che la città (Reggio Calabria) è in moto a far commedie e maschere in questo imminente carnevale. Veramente tempo a proposito per ringraziar Dio che ci ha liberato dal terremoto e mezzi a proposito per sodisfare alla sua giustizia. Ci dia il Sgnore per i meriti di Gesù Cristo ed intercessione di Maria Vergine *spiritum cogitandi quae recta sunt, propitius et agendi* ». Lett. pubblicata in *Eco di San Francesco* 23 (1895) 176 s.

⁴ Probabilmente il suo corrispondente aveva accennato ai continui progressi delle truppe francesi nella seconda metà del 1794, malgrado la alleanza delle potenze europee, cui aveva aderito il regno di Napoli fin dal 1793.

⁵ Cf. *Mc.* 13, 8.

⁶ Cf. *Gen.* 7, 7 ss.

Nulla da osservare sullo stato dell'anima del suo corrispondente. Una certa preoccupazione però nasce dal fatto che non si intravede la croce, che suol essere la tessera di riconoscimento delle anime interiori. Perciò non sarebbe fuori di proposito procurarsi di propria iniziativa qualche mortificazione; ad ogni modo questa può essere sostituita molto opportunamente con l'abnegazione della propria volontà.

La copia fu eseguita il 27 maggio 1857 sull'originale presentato al tribunale del processo ordinario dal canonico della cattedrale reggina Antonino Prognetta.

Vi ho ubbidito e non trovo di che riprendere la vostra condotta. Solo perché non vedo l'anima nelle tribolazioni, che provino il suo spirito, resta che l'andiate disponendo coll'annegazione della sua volontà, come pur andate facendo; ma chi sà se è tempo ancora di esercitarla con qualche disprezzo, etc. Spero che nostro Signore vi darà lume a regolarvi con prudenza. Pregate per me e faticate a gloria di Dio e resto.

Di V.S.M.R. umilmo. servid. oss.

Fr. Gesualdo da Reggio, Cappuc.

7

Lettera a Salvatore Filotta, cassiere di Gioia Tauro, Reggio, 13 marzo 1798. - Copia autentica: Scritti, N. 24-26/24.

La copia fu eseguita il 28 giugno 1859. Salvatore Filotta era un galantuomo ed un cristiano integerrimo. La rettitudine nel disimpegno del dovere di funzionario dello stato gli fu causa non solo di seri dispiaceri ma anche di tali opposizioni che lo minacciavano con la privazione dell'impiego o comunque di sottomettere la sua gestione a un controllo delle autorità superiori amministrative. In questa tragica situazione si rivolge a p. Gesualdo in cerca di consigli sicuri e pratici. E non fu deluso. Vi era di mezzo, da una parte, la tranquillità della sua coscienza cristiana e timorata e, dall'altra, il dovere di esigere da ognuno l'adempimento del proprio dovere anche a rischio di perdere la

posizione. E p. Gesualdo gli traccia un preciso programma di azione nel quale affiora lo spirito soprannaturale nell'interpretazione degli avvenimenti sociali e delle vicende umane, un profondo senso della giustizia e della forza cristiana, una squisita comprensione umana. Quando, anni più tardi, il Filotta cadde vittima della sua onestà, p. Gesualdo non l'abbandonò¹.

Lessi la vostra veneratissima, e vi dico di non pensare alla rinuncia del vostro impiego, ma di esercitarlo con fedeltà e con soffrire i disturbi, come pegni del divino amore. Chi vuol fare bene i suoi doveri s'aspetti delle croci. Ma beato chi patisce per la giustizia; il paradiso è suo².

Ma io, — direte — m'adiro, m'impaziento. Pregate Dio che vi metta in calma fra le tempeste, e sperate, che presto o tardi vi esaudirà. Io compatisco le vostre somme angustie; ma mi consolo che patite a torto e con ciò avete un pegno che Dio vi tratta da figlio.

Quanto ai vostri subalterni, se mancano, correggeteli, minacciateli con buone maniere e fate loro sapere che siete tenuto in coscienza di scrivere ai superiori; e se perderanno l'impiego, a voi dispiace, ma essi sono in colpa.

Quanto ai mercanti, fate le vostre scuse che non potete in coscienza loro aderire; e se non s'arrendono, è questa un'altra croce che torna a vostro merito.

Soffrite pure il Visitatore, e pigliate tutto dalla mano di Dio. Non vi sgomentate pe' vostri propositi, che non durano. Se cadete cento volte, risorgete altre cento, e sperate in Dio che vi consolerà. Appoggiate i vostri propositi alla grazia e potenza di Dio, non alla vostra virtù, e non dubitate.

Pregate per me il Signore, come io fo per voi da indegno, e resto.

Di V.S. Illma, umiliss. ser. ossqmo.

Fr. Gesualdo da Reggio Cap.

¹ Cf. *infra*, p. 167.

² Cf. *Mt.* 5, 10.

8

Lettera al signor Pasquale Teti, in Bagnara, Messina, 11 marzo 1800. Originale: - Scritti, N. 25/2.

Abbiamo in questa lettera una buona prova di discernimento degli spiriti, di tatto psicologico, di ottimismo animatore e della capacità di ispirare fiducia.

Malgrado le apparenze, il corrispondente non soffre di male fisico o psichico, ma piuttosto d'angoscia morale, che ha le radici nel disorientamento della coscienza. In fondo però, questo stato d'irrequietezza e di turbamento è un tocco della misericordia di Dio che serve a tener desto lo spirito; è un bene, cui bisogna corrispondere con sollecitudine e generosità, se si vuole che alla malanconia succeda l'allegrezza. Per riuscire occorre sollevare l'animo all'ottimismo e aprire il cuore alla speranza che ha come base e fondamento l'amore, la bontà e la misericordia di Dio. I meriti di Gesù e l'intercessione di Maria appianeranno tutte le difficoltà. Potrà pur servire l'amichevole assistenza che gli promette.

Il p. Felice da Rosà, menzionato nel postscriptum, era stato eletto ministro provinciale di Calabria il 6 luglio 1777 e definitore generale nel maggio del 1782; probabilmente resse la provincia nel periodo della soppressione¹.

Non siamo riusciti, finora, ad identificare il destinatario della lettera, anche perché non è completa l'intestazione nella copia che possediamo.

Quando venuto alla Fossa vostro figlio mi narrò la vostra ipocondria e che per guarirla dovea tenersi consulta di medici, pensai che forse non è morbo fisico il vostro, ma morale cagionato dalla coscienza. E però vi scrissi a darmi il permesso di potervi scrivere avvalendomi della notizia che mi avete dato di voi in confessione e fuori anche per via di lettere, come avete già dato a me un tal permesso.

L'impieghi da voi sostenuti vi cagionano tutto il male, a mio giudizio. La coscienza non si è potuta quietare per gl'imbarazzi, che portava l'impiego, ed essa vi opprime; e se non cesserà di molestarvi, non per farvi male ma per vostro bene, perchè

¹ Cf. *Collect.Franc.* 22 (1952) 175.

vi vuole salvo. Ed è questo un tiro della speciale misericordia e amore che porta Dio a voi: *quos amo corrigo et castigo*². Guai se Dio lascia un'anima nei suoi errori senza scuoterla. Bene se la scuote, maggior bene se le scosse sono terribili, e quanto più terribili, tanto più deve ringraziarsi la sua misericordia e procurare a qualunque costo di corrispondere. Ma che ha da farsi dunque per corrispondere?

Io per ora non posso dirvi altro che questo: mettete il vostro cuore in allegrezza quanto potete, e l'allegrezza fondatela nella misericordia e bontà infinita che ha Dio per voi. Egli vi ama, vi vuol bene, vi vuole salvo, vi vol perdonato, vi vuole in paradiso. Morì per voi in croce, e se bisognasse, tornerebbe per voi a morir crocifisso. Or da chi tanto vi ama, che non potete compromettervi? Avete tutto, sol che lo cercate, e con fiducia ferma lo sperate. E se vi si parano difficoltà insuperabili a ubbidirlo in certe cose, non vi sgomentate di niente. Col suo aiuto onnipotente farete tutto. E questo aiuto cercatelo, ma con fiducia ferma d'ottenerlo, né cessate di pregare e sperare finché non avete ottenuta la grazia, finché non rompe il Signore tutti i vostri legami e restituisca la pace e la tranquillità di vostra coscienza. Questo gran favore vi si farà per i meriti di Gesù Cristo ed intercessione di Maria Santissima, a cui appoggiatevi con tutta fiducia e con speranza ferma.

Io spero che così facendo, la malinconia sparisce e in luogo di essa sottentrerà la pace ed allegrezza dello Spirito Santo, che si fonda nell'osservanza delle divine leggi. E voi scrivetemi spesso e ditemi in particolare i vostri sentimenti, che io per quanto Dio mi dà, non cesserò di cooperarmi al vostro bene. E con riverirvi resto

Di V.S. Illma

suo Fr. Gesualdo.

Dimandate al mio Revmo Provin. P. Felice da Rosali se e quando verrà a Fiumana.

² Cf. Apoc. 3, 19.

9

Lettera a ignoto, Reggio, 22 gennaio 1801. - Copia autentica: Scritti, N. 24-26/13.

Probabilmente il biglietto fu diretto all'arciprete di Sant'Agata; almeno così si può arguire dal fatto che nello stesso foglio di carta si trova un'altra lettera al medesimo in data 4 dicembre 1801, con la quale p. Gesualdo gli comunica di non recarsi a predicare la domenica seguente in quella città. La copia fu fatta sull'autografo il 26 maggio 1857.

La risposta al quesito propostogli è pertinente; vi si propone una norma molto saggia basata sulla sacra scrittura e che i prelati devono seguire, regolandosi però con la prudenza dello spirito da ottenersi con la preghiera e con la carità.

Revmo Sig.: Ho tardato di rispondervi perché fatta la risposta si è smarrita, e non avendola potuto trovare, replico la presente, con cui dico che correggere, minacciare, denunciare, sono tre atti specialmente ai prelati necessari, e fondato nella S. Scrittura. *Si peccaverit, corripe*¹. Per le minacce: *argue, obsecra, increpa* (S. Paolo)², e altrove: *In virga veniam ad vos, an in spiritu mansuetudinis*³. Per la denuncia: *Dic Ecclesiae*⁴.

Solo s'ha da badare al modo, che tutto sia regolato dalla prudenza, non carnale ma di spirito; e questa consiste che bilanciando le circostanze si sappia fare o lasciar di fare o differire locché ridonda a maggior gloria di Dio e salute delle anime, ed estirpazione de' scandali. Colle preghiere a Dio e con moversi dalla caritate *corrigas; sive parcas, caritate parcas; sive punias, caritate punias* (S. Agostino)⁵.

Orate pro me, et resto.

Di V.S.Revma um. serv. ossequios.^{mo}

Fr. Gesualdo da Reggio Capuc.

¹ Cf. *Mt.* 18, 15.

² *2 Tim.* 4, 2.

³ Cf. *1 Cor.* 4, 21.

⁴ *Mt.* 18, 17.

⁵ Probabilmente allude a questo testo: « *Dilige et quod vis fac; sive taceas, dilectione taceas; si clames, dilectione clames; si emendes,*

10

Lettera a mastro N. in Oppido, Reggio, 29 gennaio 1801. Copia autografa: Scritti, N. 22: Centone, p. 232.

Nella copia autografa p. Gesualdo premette alla lettera questo titolo: « Direzione ad un anima », volendo quasi significare il suo carattere programmatico. Ed il programma qui delineato è senza dubbio frutto della sua esperienza come direttore spirituale. Era solito, infatti, proporre ai suoi diretti norme concrete e pratiche per « mantener sempre florida e perfetta » la salute dell'anima. Si conosceva un esempio della sua metodologia al riguardo nelle « regole » da lui scritte a favore di Giorgio Federico, suo penitente e più tardi canonico della cattedrale di Reggio il 7 aprile 1798, il quale le pubblicò nel 1854¹. Sostanzialmente la lettera segue la stessa falsariga, suggerendo alcuni mezzi negativi e positivi per santificare la giornata, evitare il peccato e progredire nelle virtù del proprio stato.

Voi m'avete scritto tempo fa una lettera simile, ed io vi risposi. Torno dunque a rispondervi che la salute dell'anima ha da mantenersi sempre florida e perfetta più che quella del corpo; perché quella del corpo dura pochi giorni; quella dell'anima ha da durare in eterno. E che giova all'uomo star bene in questa vita, se poi si dannà?² Né pure un momento si deve star in peccato, tanto più che possiamo morire ogni momento, e di noi che ne sarà?

Ora non sta in nostra mano recar salute al corpo; sta bensì in nostra mano recar salute all'anima. Vi prego per ciò recare all'anima vostra questa salute, fuggendo ogni peccato. E se cadeste in qualche peccato, presto pentitevi e confessatevi; o bisognando una confessione generale, fatelo subito a qualunque costo con vero dolore e proposito fermo. Cercate da Dio questo dolore, che ve lo darà. Ed ad ottenere una stabile mutazione di vita, fuggite le conversazioni e occasioni tutte di peccato. Leggete due volte il giorno un libro spirituale; due volte il gior-

dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas ». S. AUGUSTINUS, *In epist. Joann. tract. 7, 8.*

¹ Cf. *Positio. Summarium*, pp. 160-163.

² Cf. *Mc. 8, 36.*